Quotidiano / Anno XLV / N. 19 (spedizione in abb. postale) Sabato 20 gennaio 1968 / L. 60 ★

Attacco USA alla Cambogia

(A pagina 14)

104 parlamentari comunisti interrogano Moro

Perchè la RAI-TV tace sul Sifar?

Centoquattro parlamentari comunisti, con una interrogazione, hanno chiamato in causa Moro per il silenzio che la RAI-TV continua a mantenere sul processo De Lorenzo-« Espresso ». La interrogazione è firmata dai compagni Longo, Ingrao, Pajetta, Giorgio Amendola, Miceli, Natta, Barca, D'Alessio, Busetto, Tognoni, Lajolo e da altri 93 deputati comunisti, i quali chiedono al presidente del Consiglio « se non ritiene inammissibile che la RAI-TV ignori nelle sue trasmissioni il processo in corso relativo ai fatti del SIFAR e al complotto del luglio 1964 »; chiedono inoltre « se non ritiene che tale metodo, oltre a manifestare grave disprezzo dell'opinione pubblica, crei di per sé nuovi motivi di preoccupazione e di allarme sull'utilizzazione che il governo fa dei servizi pubblici e sui rapporti tra governo e apparato diretto e indiretto dello Stato ».

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

A cinque giorni dal terremoto migliaia di sinistrati sono ancora allo sbaraglio esposti alle intemperie e senza una valida assistenza da parte delle autorità

SITUAZIONE ANCORA DISPERATA

I profughi abbandonati cercano scampo fuggendo dalla Sicilia – Gelida accoglienza a Moro – Aumentano paurosamente le malattie fra gli scampati – Mancano ancora le attrezzature fondamentali per far sopravvivere migliaia di senzatetto – Le tendopoli invase dall'acqua e dal fango – Lo slancio e l'efficacia dell'opera di soccorso dei privati e delle organizzazioni popolari

Uno Stato lontano dagli uomini

Dal nostro direttore

PALERMO, 19.

Ed ora fuggono, se ne vanno via, cacciati da una terra che non è più la loro, dalla disperazione intensa che hanno nell'animo e dalla gelida furbizia di chi gli offre il biglietto « gratis » purché si tolgano dai piedi e non se ne parli più. Fa male scrivere queste cose. Ma è la verità, la pura verità. Una verità, del resto, antica, perché questi paesi colpiti, da cui la gente fugge a migliaia, cercando scampo altrove, sono antichi serbatoi di emigranti cacciati via e dispersi in Australia, in America, da una miseria tenace e maledetta che il terremoto non ha fatto che drammatizzare e tingere di sangue, mettendone allo scoperto la trama fitta, le radici profonde.

Cinque giorni fa il terremoto; ora il gelo e la pioggia si uniscono a massacrare fino in fondo decine di migliaia di siciliani. A completare l'opera, c'è il caos di una autorità che si è rivelata ottusa e impotente, preoccupata solo di dare istruzioni alla TV perché inquadrasse bene la colonna dei « primi soccorsi » arrivata sul posto tre giorni dopo. Per fortuna, questa volta la maggioranza degli « inviati speciali » non se l'è sentita di dare in pasto ai lettori soltanto le veline prefettizie. Il Corriere della Sera *ha perfino ricordato che, in fondo, Trapani e Agrigento sono soltanto ad un'ora di volo da Roma, ed è assurda tanta lentezza, tanta incapacità. E* La Stampa *ha scritto che la morte non conosce « coordinamenti » ed ha invitato la TV a smetterla dall'ammannire alla gente « ipocriti » elogi a quei coordinatori che non sanno coordinare niente. Sono parole significative, scritte da « gente posata » e governativa, da borghesi che si vergognano di assistere, ancora una volta, allo scempio di cui è capace la classe dirigente italiana, vecchia conoscenza di tutti coloro che a Longarone come a Firenze, come nel Polesine — ed ora nella valle del Belice — hanno dovuto contare sulla propria capacità di intervento, sulla propria iniziativa, per poter tirar fuori le cose dalla sventura.*

Questa classe dirigente, che celebra i suoi trionfi « tecnologici » nei pomposi discorsi di Colombo e Rumor non è stata capace di mandare a Montevago trenta ruspe invece di tre, di inviare a Gibellina, in tempo utile per salvare decine di vite, un reggimento di genieri invece che poche decine di pompieri e di carabinieri disattrezzati. E adesso, quando tutta la nazione, come per l'alluvione di Firenze, si domanda atterrita in che mani siamo, c'è qualcuno che osa suggerire a qualche giornalista più servizievole, di non avere paura di contraddirsi, e, quindi, di definire « sciacalli » i giornalisti che osano dire la verità fino in fondo, chiamando vittime le vittime e colpevoli i colpevoli.

Perché — e lo abbiamo scritto fin dal primo giorno — se è vero che i terremoti non si possono prevedere, è però vero che i loro effetti possono essere contenuti, con maggiore o minore capacità, iniziativa, coraggio. Ma il vanto della classe dirigente italiana, il sistema prefettizio, in questa occasione è stato meno efficiente e capace dei sindaci, dei sindacati, delle parrocchie, dei boy scouts. *Questo è il punto dal quale non ci si può discostare se si vogliono trarre conclusioni che non siano di bolsa retorica su ciò che il « Paese » sta facendo in questi giorni per la Sicilia. Ma quale « Paese »? Qui, il paese legale ha fatto fiasco, clamorosamente, ancora una volta. Si è mosso invece, meravigliosamente, il paese reale della gente semplice e di coloro che, anche se ricevono ordini sbagliati, lavorano fino all'estremo, come i soldati, i vigili del fuoco, i sindaci: gli eroi senza pennacchio di questi giorni tremendi e amari. Giorni in cui si è assistito alle conseguenze atroci del delitto sociale di considerare « terre di abbandono » fette intere del territorio nazionale che non interessano né i « piani » dei monopoli, né uno Stato lontano dagli uomini.*

Salta agli occhi di tutti che il disastro qui è stato più ampio perchè più ampio qui era lo sfacelo. Ed è saltato agli occhi di tutti, della stampa isolana innanzitutto, che di fronte al disastro la classe dirigente locale e nazionale s'è vista persa e s'è barricata dietro « le difficoltà ». Certo che ci sono le difficoltà e nessuno lo nega. Ma perchè tante cose non hanno funzionato e non funzionano?

Non vogliamo infierire. Ma c'è qualcosa di marcio in un sistema in cui è possibile a qualcuno congegnare perfetti meccanismi per « colpi di Stato », ma nel quale non si reperisce l'iniziativa necessaria per affrontare gli effetti di una alluvione o di un terremoto. Perfino le braccia sono mancate. Eppure sarebbe bastato che nella valle del Belice invece che il terremoto fosse arrivato Johnson C'è da ritenere che, in quel caso, i ponti aerei, gli elicotteri, i treni speciali, i reggimenti interi non sarebbero mancati. E' una amara verità, ma va detta: quando uno Stato è per tradizione uno Stato poliziotto non ha nè il tempo nè la voglia di essere un'altra cosa.

Maurizio Ferrara

« L'Unità » si rivolge a tutte le organizzazioni e a tutti gli enti affinché da oggi il massimo sforzo per l'aiuto alle zone terremotate sia concentrato per l'invio — oltre che di tende, coperte, materassi — di baracche di legno, di case prefabbricate, di legname. I fondi già raccolti siano utilizzati per l'acquisto e l'invio di questi mezzi o siano spediti immediatamente al Comitato Lega Cooperative - INCA CGIL (Palermo, via Marchese di Villabianca, 52) che provvederà in Sicilia all'acquisto.

CUDDUREDDA E' MORTA Eleonora Di Girolamo, la bimba di sette anni trovata fra le macerie di Gibellina ancora in vita, si è spenta ieri mattina nell'ospedale di Palermo. Cinquanta ore era rimasta con la madre sotto le macerie della sua casa: il piccolo cuore dopo il tremendo sforzo di questi giorni, non ha resistito oltre. Da ogni parte del mondo erano giunte offerte per lei, per adottare questa creatura le cui foto avevano fatto il giro di tutti i giornali del globo. Migliaia di siciliani in patria e all'estero s'erano commossi a quel vezzeggiativo « Cuddureddu » così familiare alle loro orecchie: vuol dire lievito, piccola pasta di pane. E davvero Cuddureddu era diventata il simbolo di tutto ciò che in Sicilia può tornare alla vita, rinnovarsi, lievitare fra tanta desolazione. Ma la piccola Eleonora, che pareva quasi illesa al momento del suo ritrovamento, non è più.

Da uno dei nostri inviati

PALERMO, 19.

Siamo al quinto giorno dell'apocalisse. La tragedia non s'è attenuata, anzi, nelle ultime ventiquattro ore, sembra essere diventata ancor più disperata. Siamo al quinto giorno, e se dovessimo riassumerne i dati più indicativi dobbiamo fare un triste elenco. Tre morti assiderati; le tendopoli dei profughi allagate da un violento temporale che si è abbattuto, questa notte, sulla regione già sconvolta dal terremoto; oltre mille bambini colpiti da bronchite; molti bambini con la polmonite; i sindaci di molti paesi che denunciano l'assenza di ogni intervento governativo; un parlamentare indipendente, cattolico ma eletto nelle liste del PCI, che telegrafa a Taviani un messaggio implorante e disperato; migliaia di scampati che salgono alla rinfusa sui treni, fuggono via, verso il nord, via per sempre dalla loro terra.

Quando, stamane alle 9.30, il presidente del Consiglio Aldo Moro è sceso, dalla scaletta del DC-9 « Isola d'Elba », sulla pista dell'aeroporto di Punta Raisi, a Palermo, la pioggia aveva cessato di scrosciare da appena qualche minuto. Un vento gelido e violentissimo spazzava, dal mare in burrasca, il piazzale dell'aeroporto. Ad accogliere Moro, sotto la scaletta, c'era il presidente della Regione Carollo, con le altre autorità civili e militari. Carollo si è intrattenuto con Moro per qualche minuto, i due sono rimasti in piedi accanto alla portiera della 2800-FIAT che avrebbe trasportato il presidente del consiglio nel suo giro attraverso le zone colpite. « *La situazione è gravissima, mi creda, disastrosa* » — dice Carollo a Moro. Più tardi Carollo parlerà di « 80 miliardi di danni ».

Il presidente del Consiglio ha fatto un giro in macchina attraverso le zone colpite. La prima sosta è stata a Palermo, dove a Palazzo d'Orléans ha avuto un incontro con i parlamentari e le massime autorità dell'isola. Poi, alle 10.20, è partito alla volta di Camporeale. La sua prima tappa doveva essere l'accantonamento dei profughi di Cinisi, ma è saltata. Il corteo presidenziale aveva fretta. Quando la colonna di macchine con Moro e le personalità al seguito attraversava i paesi, la gente raggruppata sui marciapiedi urlava: « *Fermate! Venite a vedere!* ». E' accaduto nei paesi lungo la strada che porta a Camporeale. I profughi hanno accolto Moro in silenzio Nelle tendopoli di Gibellina, Salaparuta, Santa Margherita Belice, la gente è rimasta addossata alle tende, un immenso silenzio era tutt'intorno, si udiva soltanto il bisbigliare di coloro che erano accanto a Moro, nel dargli qualche dato, qualche cifra. Una voce di donna, a Gibellina, ha urlato: « *Dateci le tende!* ». Pochi minuti di sosta, poi via. Nel pomeriggio, dall'aeroporto di Birgi, presso Trapani, Moro è ripartito per Roma.

Il temporale, questa mattina, s'andava spostando verso est: durante la notte aveva investito in pieno tutta la zona terremotata La tendopoli dei profughi e i bivacchi degli sbandati (Santa Ninfa, Salaparuta, Montevago, Gibellina, Santa Margherita Be-

Cesare De Simone

(Segue a pagina 2)

Si estende sempre più il movimento di solidarietà

Una nave di aiuti da Livorno Aerei con soccorsi dall'URSS

La sottoscrizione dell'Unità ha superato ieri i 19 milioni

Le organizzazioni portuali di Livorno faranno partire per la Sicilia una nave carica di viveri, indumenti, coperte, tende, medicinali, raccolti in tutta la Toscana La preparazione del carico è già in corso Il sindaco compagno Bino Raugi ha comunicato che il Comune metterà a disposizione delle altre amministrazioni toscane le attrezzature pubbliche della città per il coordinamento dell'imbarco del materiale destinato alle popolazioni terremotate. E' questa una nuova significativa testimonianza della solidarietà popolare che in Toscana, come in altre regioni, non conosce un momento di sosta.

Anche dai Paesi socialisti continuano a giungere soccorsi. Oggi, fra le 13.30 e le 14, giunge a Palermo il primo *Iliuscin 18* con 70 tende, 1.500 coperte, 11 000 metri di tessuti e altro materiale inviato dai sindacati sovietici Un altro aereo giungerà domenica. I sindacati, la Croce rossa e le cooperative dell'URSS hanno già raccolto per le popolazioni della Sicilia 125.000 rubli (oltre 85 milioni di lire). Inoltre le organizzazioni giovanili hanno offerto di inviare un gruppo di volontari.

I sindacati ungheresi a loro volta, hanno stanziato mezzo milione di fiorini (10 milioni di lire) in viveri, coperte, indumenti che saranno inviati direttamente in Sicilia con un aereo che partirà da Budapest giovedì. I sindacati ungheresi si sono inoltre offerti di ospitare 70 bambini siciliani

La sottoscrizione dell'*Unità* intanto, ha raggiunto ieri i 19 milioni e 172.210 lire con un nuovo versamento complessivo di 650 mila e 550 lire giunto alla nostra amministrazione *(A pagina 3 l'elenco delle somme pervenute ieri).*

PROCESSO SIFAR:

interrogati i generali Cento, Allavena e Rossi

Deportazioni in Sardegna: una conferma in Tribunale

L'incaricato dei campi di concentramento alle riunioni di Roma - Vietato chiedere a Cento perchè invitò i testi a tacere - Il silenzio su Segni La sinistra democristiana chiede una riunione della Direzione sul SIFAR

Nel giugno-luglio '64, ogni riunione degli ufficiali del SIFAR e dei carabinieri si apriva con un accenno alla « situazione politica oscura ». Questa era un'introduzione d'obbligo: ciò risultava già da alcune parti del rapporto Manes, ma è stato confermato ieri in aula perfino dalla deposizione del gen. Cento, che allora comandava la divisione di Roma dei carabinieri (Italia centrale), il quale è stato, per il resto, preoccupato soltanto di minimizzare l'accaduto e di non aggiungere una sola parola a ciò che già si sapeva. Alle riunioni, a partire dal 15 giugno, prese parte anche il colonnello Citanna, comandante della legione di Cagliari, che aveva il compito di predisporre in Sardegna i campi di concentramento per gli arrestati.

Al gen. Cento, però, non è stata posta la domanda più importante. Quando l'avv Pisapia, difensore dell'*Espresso*, gli ha contestato il fatto che nella relazione Manes egli è apertamente accusato di avere avvicinato i testi per invitarli a non dire la verità, il presidente del Tribunale lo ha interrotto ed ha impedito che la domanda venisse formulata. Perchè? Il presidente del Tribunale può anche non essere tenuto a giustificare il proprio operato. Come sarà possibile, però, accertare la verità su questo punto? Chi spinse l'ex repubblichino Cento a comportarsi in quel modo? Neppure sulla registrazione dei colloqui di Segni da parte del SIFAR sono state ammesse domande Ecco che dallo stesso processo emerge, in forma molto seria e urgente, l'esigenza della commissione parlamentare di inchiesta.

Oltre a Cento, sono stati interrogati ieri anche il gen. Rossi, capo di stato maggiore della Difesa nel '64 (ha detto che il capo del SIFAR, Viggiani, che egli vedeva quasi ogni mattina, non gli disse nulla delle liste e dei provvedimenti di emergenza); il gen. Allavena, vice-capo del SIFAR nel '64, promosso successivamente alla massima responsabilità del servizio segreto (ha ammesso l'esistenza delle liste, che sono un estratto delle « rubriche » che si trovano tuttora presso il servizio di spionaggio; è caduto però in molte contraddizioni quando ha voluto perfino negare di aver partecipato alla consegna delle liste ai capi di stato maggiore dei carabinieri); e, infine, il tenente colonnello Bianchi, che curò la compilazione e la distribuzione delle liste. Nella cronaca politica spicca intanto la richiesta della sinistra dc di riunire la Direzione per il SIFAR.

(resoconti e servizi in 4. e 5. pag.)

Domani 21 gennaio il nostro partito celebra il 47° anniversario della sua fondazione.
L'UNITA' uscirà in edizione speciale

NELL' **UNITA'** DI DOMANI:

La tragedia della Sicilia

(Servizi, documenti, fotografie dai nostri inviati speciali)

La verità sul tentato colpo di Stato

(Fatti, personaggi che la TV nasconde)

Due pagine sulla gloriosa storia dei comunisti italiani

Servizi e informazioni da tutto il mondo

Domani in ogni casa una copia dell' UNITA' !

Ogni lettore dell'**Unità** acquisti un'altra copia da donare ad un amico!

OGGI

le ferree leggi

IL SENATORE *monarchico Gaetano Fiorentino è un uomo che ci piace perché ha le idee chiare. Giovedì sera alla TV, in « Tribuna politica », egli ha reso alcune dichiarazioni sulle conseguenze da prevedersi per l'Italia in rapporto alla svalutazione della sterlina e alla « difesa » del dollaro. I noli navali, ci ha detto, ne risentiranno gravemente, e ha aggiunto:* « La flotta Lauro, alla quale io appartengo, perderà molti miliardi... ».

A questo punto, osservando il viso serio e consapevole del senatore Fiorentini, abbiamo pensato che egli avrebbe continuato dicendo: « ... *sicché stiamo esaminando con Lauro l'eventualità di abbassare, sia pure di poco, i nostri profitti* ... ». *Ma parole come queste non si sono sentite e ancora una volta noi abbiamo avvertito che esistono, in economia, dei misteri impenetrabili. Perché se una fabbrica, un anno, fattura meno, potete stare sicuri che i suoi operai ne risentono immediatamente: li fanno lavorare di più, gli abbassano le paghe o addirittura li licenziano. E i padroni lo annunciano con l'aria di chi non può nulla contro il destino, chiamato, in occasioni come queste,* « *ferree leggi dell'economia* ». *Ma l'idea di abbassare i profitti assolutamente non li sfiora. I profitti, per i padroni, sono sempre un'altra cosa. Non si toccarono, non si toccano e non si toccheranno. Tra le* « *ferree leggi* » *c'è anche questa: che i soldi dei padroni non li rivedremo mai più.*

Tanto è vero che il sen. Fiorentino, subito dopo, ha detto: « ... *e se non interverranno provvedimenti...* ». *Abbiamo capito: pagheremo noi. Senatore, ci faccia un trattamento da amici ma sia franco: quanto vuole?*

Fortebraccio